

gli cedeano, tutti fuggivano; ed ei sembrava qual furioso torrente, che, sormontati gli argini, si trae seco gli armenti, le raccolte, i pastori, e i tugurj.

Sentì di lontano Telemaco le grida de' vincitori, e vide lo scompiglio delle sue genti che innanzi ad Adrasto fuggivano, qual truppa di timidi cervi che perseguitati da' cacciatori traversano non solamente boschi e campagne, ma rapidissimi fiumi.

Fremette di sdegno a quella vista Telemaco, e di là dove avea date pruove maravigliose del suo valore, cogli occhi accesi ratto corso a riparare il periglio e lo spavento de' suoi; e, facendosi innanzi tutto coperto di sangue, alzò da lungi un grido che fu inteso da ambedue gli eserciti.

Le vicine montagne ne rimbombarono; che tanto orrore pose allora Minerva nella voce di lui, che più tremenda forse non è quella di Marte, allorchè nelle Tracie selve chiama intorno la guerra, la morte e le spietate Erinni infernali. Il grido di Telemaco desta coraggio nei suoi, e altro ribrezzo cagiona a tutti i nemici. Con maraviglia e vergogna ne resta anche egli, qual dal folgore percosso, lo stesso re. Non sa quali funesti presagi lo facciano inorridire; nè più tranquillo valore, ma piuttosto disperazione è quella che ancora lo anima. Tre volte tremanti cominciarono a mancargli sotto le robuste ginocchia, e tre volte confuso si tirò indietro, senza sapere egli stesso ciò che faceva. Un pallore quasi di morte, e un freddo sudore gli si sparse per tutte le membra; fioca e balbettante la voce non potea ben articular le parole, e gli occhi torbidi e scintillanti pareva che gli si spiccasero dalla fronte: tutti i suoi moti erano convulsivi, e sembrava egli un Oreste internamente agitato da mille furie. Allora cominciò a credere che vi fossero i Numi, e gli pareva di vedergli stegnati contro di lui, e d'ascoltare una sorda voce che